

MASSIMO CATTERIN, *L'insegnamento della religione nella scuola pubblica in Europa. Analisi e contributi di istituzioni europee*, Marcianum Press, Venezia 2013, 434 pp.

In cosa consiste l'insegnamento della religione nella scuola pubblica? E qual è il suo scopo, all'interno della formazione scolastica? Il volume di Massimo Catterin affronta queste doman-

de su scala europea, indagando lo statuto di tale insegnamento nei diversi Paesi: uno sforzo corposo, che per il suo taglio mancava negli studi in tema d'insegnamento della religione a scuola, e che re-

stituisce al lettore un quadro ricco ed estremamente composito.

L'analisi compara soprattutto la funzione dell'insegnamento; funzione che determina le modalità con le quali esso è impartito e inserito nel contesto scolastico. Se l'insegnamento religioso è forse complessivamente in calo – sebbene in misura molto diversa – in diversi Paesi, quanto ad affluenza, non lo è la sua presenza nell'ordinamento. Esso rimane ben inserito nei curricula di molti ordinamenti scolastici. Tuttavia, la sua funzione varia notevolmente, come il volume non manca di mettere in evidenza. Anzi, il suo scopo e le modalità dell'insegnamento riflettono, a ben osservare, la diversa comprensione, in ciascun Paese, del rapporto tra la cultura religiosa e quella civile. Alcuni ordinamenti assumono un approccio aconfessionale, offrendo una panoramica di diverse esperienze religiose; altri presentano il fatto religioso in una particolare luce, che riflette quella di una certa confessione; altri ancora costruiscono l'insegnamento quale proposta di adesione a una determinata fede.

Tutti questi approcci, ben presenti in Europa, si prestano a una duplice riflessione, che l'autore non omette di considerare. Da un

lato, essi contemplano la previsione di diverse forme di esonero dall'insegnamento. Ove più forte è il richiamo a un'adesione di fede, l'esigenza di consentire forme di obiezione è più sentita, rispetto a ordinamenti nei quali il fatto religioso è oggetto d'insegnamento sostanzialmente imparziale, se non consiste puramente in una comparazione tra le diverse religioni. È interessante, tuttavia, notare che anche in questi contesti non mancano le ipotesi di esonero: e questo è probabilmente il sintomo del consolidarsi di una cultura umanistica secolarizzata, che intende proteggersi non solo dall'influenza, ma anche dall'esposizione stessa al fatto religioso.

Un secondo aspetto di sicuro interesse riguarda il contributo dell'insegnamento religioso alla costruzione del cittadino. Sotto questo profilo, il panorama è particolarmente variegato e persino dinamico. I Paesi di cultura ortodossa riflettono nell'insegnamento religioso la profonda compenetrazione tra la dimensione religiosa e quella politica della comunità: insegnare la religione significa proporre l'adesione a essa e contemporaneamente alla società politica. La cultura cattolica muove da un'articolazione, ma non da un'identificazione, tra la

dimensione politica e quella religiosa: e, in effetti, il medesimo assetto concordatario vigente in Italia riconosce nell'insegnamento religioso uno snodo del comune interesse della Chiesa cattolica e dello Stato a formare l'uomo e al bene del Paese. La situazione cui ha dato vita la cultura protestante è forse la più intrigante, per la sua multiformità: sebbene in essa siano germogliati argomenti di stretta separazione tra Chiesa e Stato, il modello prevalente storicamente in Europa, ha visto imporsi il sistema delle Chiese nazionali, per poi subire forti torsioni per ragioni culturali. Sia la cultura religiosa che quella politica nei Paesi protestanti hanno mutato di fisionomia, amplificando l'impatto della secolarizzazione, al punto che nell'insegnamento della religione sono confluite, in modo più o meno scoperto, concezioni della cittadinanza e della fede piuttosto lontane dal vecchio confessionismo. È rimasta spesso la struttura dell'insegnamento: sono cambiati i contenuti.

Quest'ultima osservazione sembra di qualche significato. Il ruolo della cultura secolarizzata, che tende a divaricare la dimensione religiosa da quella politica, ha innescato processi di forte

conflittualità in diversi Paesi. Non sono stati solo gli ordinamenti di ascendenza protestante ad avvertirne l'impatto; anche in altre nazioni, segnate soprattutto dal cattolicesimo, tale cultura secolarizzata ha messo in discussione la relazione tra buon cittadino e buon cristiano. Diversi Paesi ortodossi sembrano invece subire in misura inferiore quest'evoluzione: non per un'impostazione giuridica soltanto, ma per la scarsa diffusione di una cultura areligiosa.

Il volume non manca infine di considerare la posizione delle Chiese, anche sul piano diplomatico. Ed è proprio in una posizione dialettica con la secolarizzazione che il loro impegno va inteso, in un quadro che avverte complessivamente l'insegnamento della religione cristiana come sempre più difficilmente inquadrabile nel contesto della scuola statale. Su questo il lavoro di Catterin sembra dare conto di una sorta di dialogo impossibile tra la diplomazia svolta dalle confessioni e la cultura secolare, che parlano ormai, per molti aspetti, lingue diverse. La qualificazione dell'insegnamento religioso ne è ancora la cartina di tornasole: inserito tra le "materie", in un contesto ormai secolarizzato, sembra perdere di fisionomia. Stando invece alle

istanze religiose che lo sostengono, esso appare invece maggiormente comprensibile se inteso come una “visione del mondo”: una dimensione dell’esistenza, che diviene un prisma per leggere la realtà intera. Forse quest’impostazione renderebbe più comprensibile il senso del suo insegnamen-

to, che risulta sfuggente non solo agli ordinamenti nazionali, ma più generalmente alla cultura contemporanea. Non è detto che quest’inquadramento renderebbe l’insegnamento più accetto: ma forse è un rischio che la cultura religiosa dovrebbe correre.

*Andrea Pin*